

# Berlusconi: «Marco, se perdiamo è colpa tua...»

## A vuoto il vertice dei sospetti. Follini: «Non usate la legge elettorale per metterci in trappola»

di Federica Fantozzi / Roma

**NULLA DI FATTO** nonostante il pressing dell'Udc. Si lavora alle «tecnicità» come la soglia del 4%, prossima riunione martedì. Il vertice della CdL sulla legge elettorale si conclude ancora in stallo. Follini si infuria con Fini e con Berlusconi che continua a rassi-

curarlo, Calderoli diserta. E Gianni Letta riceve mandato di «mediare con l'opposizione e il Quirinale».

Mattinata nervosa nella maggioranza di governo, obbligata a confrontarsi anche con l'invito di Ciampi a usare l'ultimo scorcio di legislatura per i problemi del Paese. E subito il coordinatore azzurro Bondi fa professione di fede ciampiana mentre l'Udc Mario Baccini dichiara che il proporzionale «non è la panacea del Paese». Al mattino Silvio Berlusconi presenta un'immagine di disponibilità: ribadisce l'intenzione di discutere la riforma con l'opposizione (invito per ora respintissimo), nega che si tratti di una legge-truffa e «casomai lo è quella attuale visto che nel '96 perdemmo le elezioni pur avendo più voti». Infine anticipa che «non è compatibile con una riforma proporzionale vera che non vengano computati i voti di quei partiti che non dovessero raggiungere lo sbarramento del 4%».

Mano tesa all'Udc dunque, rafforzata dalle telefonate che il premier ha fatto a Casini e Follini prima del vertice. Ma i centristi non si fidano e continuano il pressing affinché la legge elettorale non venga intestata a «Marco e Pier» bensì al governo. Di questo hanno discusso in un pre-vertice nella sede del partito con il segretario, la squadra dei ministri (Buttiglione, Giovanardi e Baccini) più la «spina nel fianco» Bruno Tabacchi.

Così sembra che al vertice di Palazzo Chigi l'inferocito segretario centrista sia partito all'attacco contro i tentativi di «imbrigliare» i centristi, contro la tattica doppia dell'alternare il bastone alla carota, contro i giochi degli alleati. «La legge elettorale - è la sostanza del discorso di Follini - non può essere un prezzo che si paga all'Udc né una trappola in cui si cerca di chiudere l'Udc. O è una convinzione o non è una merce di scambio. È un argomento che va affrontato con senso istituzionale. All'opposizione dobbiamo offrire una possibilità, non riservare un raggio».

Messaggio destinato non solo a Fini, che sulla questione si è messo parecchio di traverso legando i destini della riforma a quelli della devolution, ma anche al premier, sospettato di volerli infilare



Il presidente del Consiglio ieri a palazzo Chigi Foto di Francesca Pascucci/AP

in un vicolo cieco per impallinarli definitivamente. Il capo del governo ha continuato imperturbato a rassicurare i post-Dc che i suoi voteranno compatti la legge e che Letta - nome, pare, suggerito proprio da Follini - riuscirà a trovare sponde nel centrosinistra nonché a rassicurare il Colle. Dietro l'ostentato ottimismo però Berlusconi non ha risparmiato una frecciata pungente: «Sbagli Marco quando dici che non possiamo vincere. Possiamo e vince-

remo. Ma se non dovessimo farcela sarebbe solo colpa tua che non mi hai fatto fare la legge sugli spot...». E su queste reciproche cordialità il summit è stato aggiornato alla settimana prossima. Anche per conoscere la posizione della Lega, data l'assenza (strategica?) di Calderoli ieri e la perplessità di Bossi. I battibecchi nella CdL ieri erano cominciati già in consiglio dei ministri, dove il disegno di legge Pisanu sulla revisione dei collegi

uninominali è stato rinviato - grazie all'opera del gran ciambellano Letta - a data da destinarsi per motivi di «opportunità». Mentre Gianfranco Fini ha stoppato sul nascere il dibattito sulla riforma elettorale trasferendolo nella sede più politica. Nel pomeriggio un valzer di incontri ristretti: il premier (che già aveva visto Siniscalco sulla Finanziaria) ha rievocato a Palazzo Grazioli il Guardasigilli Castelli e poi il ministro Pisanu.

### Quercia, vertice dei tesori

**ROMA** Tesorieri, comunicatori e organizzatori Ds si incontrano oggi alla Festa nazionale dell'Unità di Milano per valutare le risorse economiche a disposizione del partito e pianificare la campagna elettorale per le politiche della primavera prossima. Spiega il responsabile Comunicazione della Quercia Gianni Cuperlo, che insieme al tesoriere Ugo Spodetti aprirà i lavori, che i filoni su cui si svilupperà la campagna elettorale saranno tre. Oltre a quello scontato della comunicazione (affissioni e altro), i Ds organizzeranno seminari di formazione e iniziative mirate alla raccolta fondi. Terzo filone riguarda la definizione programmatica, che avrà come momenti principali la conferenza nazionale sul programma che i Ds svolgeranno nella seconda metà di novembre e la convention dell'Unione in calendario per dicembre.

# Popoli padani fedeli a Bossi. E al premier

## Il rito dell'ampolla si ripete. La Lega vuole solo una cosa: la Devolution

di Carlo Brambilla / Milano

**FERMENTO** Il bollettino meteo annuncia temporali e vento forte per domenica in laguna e soprattutto promette tempaccio anche per oggi

(sabato) su tutto il Nord, quindi probabilmente a Umberto Bossi potrebbe venir risparmiata la cerimonia sul Monviso, cioè il riempimento dell'ampolla con le acque sorgive del Po. Brutto tempo o meno la Lega è comunque decisa a mandare in scena il primo atto della sua lunga campagna elettorale. E la presenza di Bossi è indispensabile per dare slancio al movimento padanista e peso politico all'iniziativa. Se nei rituali leghisti Pontida significa giuramento di fedeltà alla Padania, il raduno di Venezia significa linea politica da seguire. E a questo proposito di carne al fuoco ce n'è davvero tanta. A cominciare dalla legge elettorale in discussione per finire coi problemi di leadership della coalizione berlusconiana.

Tanto per cominciare ieri il ministro Roberto Calderoli non ha partecipato al vertice di maggioranza con Berlusconi sulla questione della riforma elettorale. Il segnale è chiaro: su questa vicenda se la deve sbrigare il Premier, tocca a lui mettere d'accordo Fini e Follini. Dopo aver dato l'ok alla proposta proporzionalista, ora la Lega preferisce stare alla finestra. E qui par di cogliere uno dei punti che verranno sottoposti alla platea dei «popoli padani» che si daranno appuntamento domani lungo la Riva degli Schiavoni a Venezia. Bossi sicuramente ribadirà la totale fedeltà all'alleanza con Berlusconi. Si badi, a Berlusconi non a tutto il centrodestra. Perché la condizione è sempre quella: la devolution. O passa o la Lega si sgancia. Berlusconi ha già detto, ripetutamente, di sì. Tuttavia la faccenda non è del tutto scontata, per le note perplessità della fazione centrista.

I punti che verranno trattati a Venezia riguarderanno anche altri temi caldi: il rapporto con le banche, l'immigrazione, l'Eu-

ropa, la famiglia e relative polemiche sulle coppie omosessuali. Tutti temi che vedono la Lega sulle barricate. Tuttavia anche se si tratta di temi propagandisticamente importanti, la sensazione è quella di contorno al principio-bandiera del Carroccio, alla sua stessa ragion d'essere: il federalismo. Venezia servirà soprattutto per ribadire il concetto.

Intanto l'organizzazione ha annunciato un raduno record, con 180 pullman già prenotati. Insomma all'appuntamento dovrebbero arrivare decine di migliaia di militanti provenienti da tutte le regioni del Nord, per assistere al rito dell'ampolla con l'ac-

I punti che verranno trattati a Venezia riguarderanno anche il rapporto con le banche l'immigrazione, l'Europa

qua raccolta il giorno prima e versata in mare.

Sul palco verde, dopo l'alzabandiera accompagnata dalle note del «Va Pensiero», si alterneranno al microfono, prima del grande capo, tutti i segretari nazionali e successivamente i ministri Roberto Castelli, Roberto Calderoli, Roberto Maroni. A seguire il rappresentante degli amministratori padani Giancarlo Gentilini, quello dei media padani Stefano Stefani, il capodelegazione al Parlamento Europeo Mario Borghesio, il presidente dei senatori Ettore Pirovano, quello dei deputati, Andrea Gibelli, e il segretario generale del sindacato Padano, Rosy Mauro. Preceduto dalla sfilata dei costumi tradizionali di tutte le realtà territoriali padane sarà quindi la volta dell'intervento di Umberto Bossi.

Il palco della manifestazione avrà 230 posti riservati ai dirigenti e agli esponenti istituzionali. Come al solito, un centinaio di gazebo ospiteranno le associazioni padane, circa una sessantina, i media padani e le sedi nazionali della Lega Nord. Un gazebo sarà riservato a Miss Padania.

### TG RAI

DI PAOLO OJETTI

#### Tg1

Ciampi, nessuna novità

Cosa deve fare un presidente della Repubblica per ottenere che il Tg1 spieghi il vero senso delle sue frasi? Deve dire: prima Berlusconi toglie il disturbo e meglio è? Deve aggiungere: cos'è questa scemata della riforma elettorale, ma il governo non vede che l'Italia affonda? Deve dire: avete lasciato marcire la questione della Banca d'Italia, non vedete che facciamo ridere tutto il mondo? No, siccome Ciampi non usa questo linguaggio, il Tg1 (non Giuntella, i cui servizi vengono isolati dal contesto, come fossero infetti) può spacciare le irritazioni fumanti del Presidente contro Berlusconi e i berluscones come la solita esortazione di rito. Pionati, che segue, fa finta che Ciampi non abbia aperto bocca: «Non sono emerse novità», è la placida conclusione.

#### Tg2

La barzelletta

La barzelletta diceva: quando Storace ha sentito parlare di influenza aviaria, ha chiesto venissero sospesi tutti i voli Alitalia. Invece, pare che il ministro si sia mosso con tempestività. Ma un vaccino specifico ancora non esiste e il consiglio di Storace, «vaccinatevi contro il virus influenzale», è un appellarsi allo stellone, incrociando le dita e sperando che la malattia non cominci a farsi furba e passare direttamente da uomo a uomo. Comunque, trattandosi di Storace, il Tg2 lo ha anteposto a Ciampi.

#### Tg3

La correttezza di Frascchetti

Mentre la Casa berlusconiana se ne va in pezzi attorno all'aborto della legge truffa, Luciano Frascchetti ha spiegato con estrema chiarezza che Ciampi ne ha le scatole piene: basta perdere tempo con giochetti politici di bassa lega, qui l'Italia sta andando a picco, soprattutto perché «è venuta meno la fiducia». Se il presidente della Repubblica fosse un cittadino qualsiasi, avrebbe parlato anche più chiaro: la gente non ne può più di Berlusconi, della banda del buco che lo attornia, delle orride spartizioni di potere, dell'informazione monopolizzata, prezzolata e intimidita. Ma Ciampi non è uno qualsiasi e spera che qualcuno lo traduca - come sempre fa Frascchetti - correttamente.

## BANANAS

# Il Gran Simpatico

Il professor Luca Ricolfi, nel suo ultimo libro, sostiene che gli uomini di sinistra sono antipatici. Il dibattito è aperto. Ma una cosa è certa: Bellachioma è simpaticissimo. Soprattutto ora che non gliene riesce più una e da Gastone s'è tramutato in Paperoga, è il massimo della simpatia. E non permetteremo a nessuno di privarci del Gran Simpatico. Anche se dovesse perdere le prossime elezioni, deve rimanere. E nessun censore comunista, per favore, si sogni di privarci della sua vista e della sua favella. Che, da quando è stata abolita la satira, è l'unica consolazione che ci rimane. Urliamo tutti insieme: Bellachioma non deve morire. Fondiamo pure, se del caso, un comitato anti-estinzione, un Ente per la Protezione del Bellachioma.

L'altro giorno parlava all'Onu, istituzione che fino a due anni fa descriveva come un ente inutile di fanciuzzi e mangiapane a ufo. Quando pensava al Consiglio di sicurezza, lo chiamava Consiglio superiore, per deformazione professionale di imputato. Tant'è che, l'ultima volta, gli avevano dato la parola nella pausa pranzo, mentre le delegazioni erano felicemente a mensa. Il servizievole Tg1, per mascherare la scena impietosa, pensò bene di montare sul suo discorso alle sedie vuote gli applausi scroscianti di due ore prima a Kofi Annan (che Bellachioma ha sempre scambiato per una marca di caffè). Ora invece l'Onu gli piace un sacco. Corre persino voce che, dopo gli ultimi sondaggi e dopo l'infelice esito dell'ultimo conclave, stia accarezzando

l'idea di candidarsi a segretario generale. Se si sono tenuti Annan, coinvolto nelle mazzette di Oil For Food, non potranno rifiutare lui, che in fatto di corruzioni non ha nulla da invidiare su scala mondiale. Solo, dovrebbe informarsi un po' meglio sul funzionamento dell'ente. L'altro ieri vantava come grande successo personale il probabile ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza come membro «non permanente»: «Ci sono molte possibilità per il seggio a rotazione. Abbiamo lavorato bene». Prima o poi gli spiegheranno che, essendo a rotazione, quel seggio prima o poi tocca a tutti. Dieci paesi alla volta. Ma forse è meglio lasciarli credere che è tutto merito suo. Il Gran Simpatico si consola così: non ci hanno ancora sbattuti fuori

dall'Onu, ed è già motivo di giubilo. Pare che, nella scampagnata a New York, sia rimasto choccato da quel bigliettino di Bush che chiede a Condoleezza Rice il permesso di andare alla toilette. A lui non era mai capitato di chiederlo a Bondi o a Cicchitto. Anzi di solito sono loro, due prostate d'acciaio, che nelle riunioni-fiume a Palazzo Grazioli trattengono fino alle lacrime nel timore di contrariarlo (come ha raccontato Sgarbi, il fantozziano James chiede il permesso persino per aprire bocca: «Scusi, dottore, se parlo in sua presenza?»). Ora, se Dio vuole, il Gran Simpatico è rientrato in patria. Intanto deve spiegare a Porompompera, quello che ce l'ha coi meticcì, che il virile George non va nemmeno al cesso senza l'ok di una donna, per giunta nera.

Poi l'ex sacerdote della «religione del maggioritario» deve convertire i discepoli al proporzionale. Essendo l'uomo più ricco d'Italia e il politico più ricco del mondo dopo il sultano del Brunei, prosegue la guerra agli eventuali «poteri forti». Editore dei nove decimi dei giornalisti italiani, attacca i giornalisti italiani: «Fraintendono e falsificano, lo dirò agli italiani» (tramite, si presume, i giornalisti italiani). Fondatore di Forza Italia, minaccia di andare a Tahiti o alle Bahamas (non ancora ad Hammet). E un avvocato del giro, Michele Saponara, rivela che ormai «punta al mercato televisivo della Cina e ad affari di gas in Russia». Il mondo ride di noi per il caso Fazio, ma lui dice che è tutto risolto «col miracolo di San Silvenio».

A Cernobbio annuncia: «Avrei potuto fare qualsiasi cosa: allenatore di calcio, il giornalista, il parroco. Ma mia zia suora mi vedeva bene cardinale». Forza Italia si svuota al grido di sisalvichipùò, e lui giù battute da film dei Vanzina: «Come siete belle, giornaliste: so io cosa farei se non fossi premier...». «Attente, ragazze, Frattini è tornato single...». Gli rema contro persino la figlia Barbara: intervistata da Sabelli Fioretti, gli dà del «pettegolo» e del ballista, rifiuta il posto-loculo nel mausoleo di Arcore («lo cedo a Bondi, io mi faccio cremare»), e ironizza su quanto papà ha di più caro: la statura («andando avanti con gli anni, si rimpicciolisce») e il cerone («a casa non se lo mette»). Come si fa a non voler bene a uno così?